

Verso la conferenza di programma: quinta tappa Messina 6 ottobre **Sintesi ed Indicazioni emerse**

Relazioni della sessione antimeridiana

Patti territoriali (Giovanna Marano, assessora Comune di Palermo)

Esperienza della città di Palermo;

esperienza di scuola – territorio (**DS I. Sauro**, IIS Salerno, Gangi, Madonie provincia di Palermo)

1. I patti formativi territoriali permettono un'azione congiunta di scuole e territori per la crescita didattica educativa e sociale.

Occorre riflettere ed agire verso un'elaborazione congiunta che metta a sistema esperienze positive e coaguli forze sociali, amministrative, istituzionali intorno all'azione formativa delle scuole.

Al di là di alcune esperienze "fortunate" di collaborazione occorre progettare un sistema largo, pianificato nel tempo con programmazione stringente, di risorse materiali ed umane, attribuzione compiti nel rispetto di ruoli e funzioni. Valutazione e correzione delle azioni. **Un patto educativo di comunità dentro un patto generale più vasto costruito su alleanze educative imperniato sulla scuola come bene comune.**

In questa progettazione di sistema, le famiglie devono essere coinvolte ed esercitare un ruolo decisionale e partecipativo.

I **nodi** emersi riguardano i ritardi nell'estensione e fruibilità del diritto allo studio che determinano una lesione del reale diritto di cittadinanza, di fatto interdetti alle classi meno abbienti o alle minoranze. L'esempio concreto: lo scarso servizio di refezione incredibilmente decrementato negli ultimi venti anni nelle scuole primarie.

Tanto vale per Palermo quanto per gran parte del Meridione.

2. **L'esperienza** della scuola superiore di Gangi (Palermo) dimostra come sia possibile realizzare una comunità solidale attraverso l'azione formativa allargata, in cui attori e forze sociali collaborano per la crescita e la salvaguardia del territorio.

In particolare, la progettazione messa in atto dalla scuola come "civic center", mutuata da esperienze civiche del nord Europa, segna una via percorribile anche nei quartieri più difficili e a rischio, un modello di sviluppo ed inclusione sociale certamente capitalizzabile.

Chiaro che i Civic center riescono ad esprimere azione aggregativa e propulsiva in centri meno popolosi.

3. **Educazione, dialogo e pluralità** devono segnare le scelte di politica educativa e le azioni delle scuole, questo il parere espresso da Proteo Sicilia.

Occorre ricentrare l'asse pedagogico educativo su:

- Educazione VS insegnamento
- formazione della persona VS acquisizione di contenuti

Pertanto, l'azione didattica educativa deve rifondarsi su:

ascolto, dialogo, emersione della cifra individuale

analisi istanze e bisogni

contestualizzazione delle azioni educative.

L'attivismo pedagogico deve attraversare la riflessione e l'agire educativo, rigenerare il dialogo ed il confronto generazionale, vivificare le pratiche di insegnamento / apprendimento.

Fare scuola fuori dalla scuola immergendo chi apprende nei contesti in cui vive, restituire il portato e la significatività dei contenuti disciplinari non solo in un quadro di interconnessioni generale/particolare, immediato del vissuto/ prospettiva di crescita, ma anche tra il qui e l'altrove senza tralasciare la dovuta ricostruzione spazio - temporale in chiave diacronica.

La scuola deve garantire il diritto d'accesso e fruizione, secondo il dettato costituzionale, allo studio non solo agli italiani ma anche ai non italiani, quelli di prima, seconda e terza generazione che popolano le classi di tutte le scuole e che in alcune città del Sud sono particolarmente numerosi.

Occorre porsi come obiettivo a breve termine lo ius culturae che permetta alle tante ragazze e ragazzi nati altrove o nati in Italia di godere del diritto di cittadinanza

4. Nell'intervento di **G. Zunino**, dopo un breve excursus storico delle scelte di politica educativa che hanno portato al Decreto 65, vengono messe in evidenza alcune esigenze programmatiche su cui l'azione di Proteo e di FLC dovrebbe concentrarsi:

- **il sistema integrato 0 – 6 deve stare dentro un processo di sviluppo da 0 -100**
- **i nidi d'infanzia devono considerarsi scuole a tutti gli effetti e da qui occorrerebbe costruire l'anagrafe dello 0 -3**

- **la scuola d'infanzia deve essere un anello di congiunzione tra i nidi e le scuole del 1^ ciclo abbandonando l'idea che si tratti di vera scuola solo se somiglia alla primaria.**

Su questi punti emergono alcuni nodi procedurali che riguardano, in estrema sintesi, il coinvolgimento e la partecipazione genitoriale nella costruzione del progetto; il coordinamento pedagogico che non può essere isolato al singolo segmento 0 – 6 ma deve estendersi al 1^ ciclo e cointeressare il territorio. Proteo dovrebbe presidiare con tutte le categorie del sindacato, la governance dei territori, indagare, per esempio, sull'effettiva esistenza dei tavoli interistituzionali e sul loro lavoro in concreto; mettere a fuoco i bisogni nel quadro valoriale di riferimento che gli è proprio, elaborare e poi mettere a sistema, nuove forme e procedure di formazione.

5. **Manuela Calza segretaria nazionale FLC CGIL**, chiude la sessione antimeridiana ripercorrendo, con dovizia informativa, le scelte di politica scolastica, dichiarando azioni e proposte di FLC CGIL non soltanto sul segmento 0 – 6 ma su tutti cicli. Ribadisce la pressione sindacale a che sia istituito l'obbligo scolastico dai 3 ai 18 anni e gli interventi su un investimento coerente dei fondi del PNRR sulla scuola.

Sessione pomeridiana

6. Il prof.re M. Gentile nel suo intervento *“La classe inclusiva – Un approccio didattico per contrastare povertà e perdita di apprendimento”* mostra i risultati di ricerche didattico educative basate sui processi di apprendimento socio-emotivo visti come chiave di volta per il successo formativo anche in contesti di particolare svantaggio culturale, o plurilinguistici. A partire dal chiarimento delle cosiddette *strutture di scopo*, pone l'accento sulla struttura cooperativa articolata su interdipendenze positive: aiuto reciproco, messa in comune di risorse ed informazioni, lavoro cooperativo. Dimostra come i livelli di apprendimento aumentino in rapporto ai livelli di “amicizia” favoriti da strutture d'interdipendenza positiva. Tanto sulla scorta di dati di una ricerca che ha interessato 11 paesi, 17.000 adolescenti in età compresa tra i 12 ed i 15 anni, da cui è emerso che *l'attrazione interpersonale* (amicizia) produce mediamente uno scarto di più mezzo percentuale nella riuscita scolastica .

La classe inclusiva è basata su un gruppo coeso che, a partire da un compito relazionale dato, svolge un'attività didattica ed ha un feedback del lavoro, partecipando alla verifica ed alla valutazione del medesimo.

La ratio della proposta punta al benessere socio emotivo degli alunni ed alla messa in campo di pratiche intensive di recupero e potenziamento degli apprendimenti.

In tale proposta il coinvolgimento dei genitori è certamente fondamentale per il conseguimento di risultati apprezzabili.

Occorre un approccio didattico flessibile e multilivello in cui interventi tempestivi, esercitati attraverso staff plurimi (docenti, coordinatori, psicologi, educatori ecc.) articolino la valutazione continua dei processi e dei risultati, correggendo e rettificando quando necessario

Il prof.re Gentile conclude con alcune questioni aperte :

- organizzare l'inclusione diventa difficile con norme applicative contraddittorie (per esempio la sentenza TAR che ha bloccato il DI 172/2021 sul nuovo PEI)
- occorre reperire risorse ed investirle su processi didattici da cui ragionevolmente ci si aspettano risultati positivi in termini di benessere emotivo e risultati di apprendimento e questi processi devono basarsi su prove di evidenza circa la loro efficacia.

L'intervento del prof.re Gentile basato su evidences indica con estrema chiarezza:

- **l'inadeguatezza dell'approccio trasmissivo nei processi di insegnamento /apprendimento;**
- **l'urgenza di rivisitazione dei modelli didattici educativi che pongano la sfera socio emotiva e relazionale in posizione privilegiata rispetto a quella cognitiva;**
- **l'esigenza di cura di un clima positivo ed incoraggiante, a fondamento del lavoro cooperativo ;**
- **azioni ed interventi multilivello nell'elaborazione di ogni proposta formativa che intenda perseguire inclusione e successo formativo.**

7. **L'intervento di Raffaele Iosa** denuncia una “scuola medicalizzata” che risponde ai disagi, ai ritmi di apprendimento non conformi a quella che lui definisce Pedagogia della fretta, clinicizzando.

L'incremento esponenziale dei BES, DSA ecc. mette in luce una pedagogia incerta, fragile, sperduta nella massa di riforme scolastiche di superficie che mai entrano nella sostanza dell'agire educativo.

Lo sfondo è una società malata di perfezione, pervasa, nella sua dimensione più intima, da malattie; ormai lontana da forme olistiche, impegnata nella produzione e nel consumo, in cui i bambini e le

bambine non vengono "guardati" nel loro potenziale ma categorizzati in classi di disagio emotivo, cognitivo, socio relazionale e così via.

Assistiamo ad un abbassamento progressivo delle attese che innesca una spirale al ribasso ed alza i livelli di demotivazione e dispersione.

Alcune indicazioni forti emergono:

- **il docente di sostegno deve essere docente competente e non specialista clinico, è docente della classe;**
- **deve potere avere un rapporto stabile e continuo con chi gli viene affidato e non essere soggetto a mutazioni annuali se non mensili,** che rendono ingestibile una relazione educativa di per sé complessa
- **il ruolo centrale che la pedagogia** deve riacquisire nelle scuole con un rilancio dell'autonomia scolastica nella progettazione, nell'elaborazione pedagogico educativa congiunta, che ritorni alla cura, al "farsi carico". Una ripresa di forme di educazione rigenerate dall'I care, dalla concezione olistica dell'essere umano;
- **il contenimento delle preoccupazioni** che muovono le scelte della scuola sul piano organizzativo e performante secondo un modello di prestazione imposta dall'alto incardinato sul miglioramento continuo, sulla qualità, sulla standardizzazione tipiche dell'azienda;
- **l'approccio alla diversa abilità implica un lavoro per accomodamenti ragionevoli:** è la scuola che deve adattarsi al disabile e non il contrario

In ultimo il prof.re Iosa pone sul tavolo della riflessione la "questione maschile" che denuncia, attraverso le sue ricerche, un maggior abbandono ed insuccesso scolastico tra i maschi, l'impennata del bullismo, l'innalzamento continuo dei tassi di dispersione più tra i maschi, appunto, che tra le femmine. Emerge una perdita progressiva della significatività dell'azione della scuola che forse ha maggior contraccolpi sui maschi.

8. La prof.ssa Daniela Dioguardi (gruppo della pedagogia della differenza UDI Palermo)

In premessa sottolinea il grande potenziale di trasformazione individuale e collettiva che la scuola possiede ma che non esercita. Essa dovrebbe intervenire, ad esempio, con un'azione volta a riequilibrare il rapporto asimmetrico che segna le relazioni uomo - donna radicate in millenni di cultura patriarcale. Cita il concetto di "violenza simbolica", introdotto ad inizio degli anni 1970, dal sociologo francese Pierre Bourdieu che rimanda a quelle forme di violenza esercitate, non con l'azione fisica diretta, ma con l'imposizione di una visione del mondo, dei ruoli sociali, delle strutture cognitive con cui il mondo viene pensato da parte di soggetti dominanti verso i soggetti dominati.

In questo senso la scuola perpetua e riproduce differenze tra soggetti rimarcando lo squilibrio tra sessi. E' una violenza dolce, simbolica, parimenti esercitata sui maschi e sulle femmine che riproduce e categorizza ruoli, primati, funzioni imbrigliando le potenzialità espressive e creative di ogni essere umano.

Chiaro che la scuola deve "trasmettere" cultura ma dovrebbe parimenti dotarsi, in questa trasmissione culturale secolare, anche di strumentazioni critiche, portare ragazze e ragazzi a riflettere sulle differenze che non sono di genere e basta, ma sono differenze tra sessi con tutte le conseguenze che ciò comporta.

La scuola, dunque, dovrebbe far emergere i condizionamenti esercitati tanto sulle donne quanto sugli uomini, stimolare il confronto tra sessi. E' assolutamente riduttivo ed inefficace utilizzare sempre la categoria dell'oppressione a ricondurre tutti i problemi alla mancanza di parità intesa, di fatto, come adeguamento alla norma "uomo" e non come sviluppo e realizzazione di tutti gli esseri umani nelle loro diversità. Quando si insiste sul fatto che la donna debba essere pari all'uomo si determina un'ulteriore confusione ed una lesione dei diritti delle donne. Anche i maschi sono indottrinati e ritengono che vi sia un di più maschile a cui le donne possano promuoversi.

L'antico dilemma tra parità e differenza che attraversa le pagine del "Contratto sessuale" della politologa statunitense Pattman ricentra la questione delle scelte pedagogiche educative. Non ha senso per alcuno/alcuna muoversi verso forme di omologazione indotte proprio dalla parità di generi, occorre investire nella riemersione, ricostruzione della differenza.

La scuola così potrebbe essere maestra di vita, se lascia libere le individualità di esprimersi, se sa riconoscere e formare sulle differenze.

Occorrerebbe dunque una radicale revisione dei curricula scolastici, l'apertura alla storia, alla scienza, all'arte, alla filosofia ecc. che le donne hanno elaborato. Sarebbe già questo un passo avanti per sapere che esiste un pensiero ed una forma mentis femminile. Aiutare la relazione ed il confronto tra i due sessi, riequilibrandone le percezioni individuali e relazionali.

Costruire con saggezza e coraggio una scuola inclusiva vuol dire guardare e salvaguardare le differenze sessuali.